

La crisi nel Golfo

Frontiera aperta, esodo dal Kuwait

Saddam nomina un suo ministro governatore dell'emirato

Lasciano Parigi i consiglieri militari Parte la «Cerbiatto»

Dirottati su Parigi, i 29 cittadini iracheni espulsi dopo il blitz di Saddam contro l'ambasciata francese, ieri hanno lasciato la Francia diretti ad Amman. Battezzata «Cerbiatto» l'operazione militare decisa dall'Eliseo: inviati in Arabia Saudita 4200 uomini, 48 mezzi blindati 30 aerei da combattimento. Nella capitale francese soddisfazione per la settima risoluzione dell'Onu contro il dittatore iracheno.

PARIGI. I 29 cittadini iracheni espulsi l'altro ieri dopo il blitz di Saddam contro l'ambasciata francese di Kuwait City, hanno fatto le valigie. Trasferiti a Parigi dalle varie sedi di residenza ieri sera sono stati imbarcati su un volo speciale dell'Air France diretto ad Amman, la capitale giordana. A dover lasciare la capitale francese sono state 26 persone irachene in Francia per motivi di studio (tra essi 12 militari) e tre appartenenti alla numerosa comunità che gravita intorno all'ambasciata dell'Irak a Parigi che le autorità francesi considerano «agenti segnalati dei servizi di spionaggio di Baghdad».

La ritorsione contro i cittadini iracheni non è l'unica risposta francese alla violazione della propria ambasciata. Battezzata «Cerbiatto» è già partita l'operazione militare in Arabia Saudita. Ieri sono stati resi noti i dettagli della nuova missione francese: si tratta di 4200 uomini, 48 mezzi blindati e di 30 aerei da combattimento. Per la prima volta inoltre, saranno utilizzati in zona d'operazioni militari i missili Mistral, capaci di abbattere qualsiasi apparecchio in volo a bassa quota in un raggio di sei chilometri e in dotazione all'esercito francese da appena sei mesi. La missione sarà affidata per le forze terrestri al comando del generale Mouscardes e per le forze aeree al colonnello Jean Job mentre un comandante in capo di tutto il dispositivo militare francese in Arabia Saudita, dipendente dal capo di stato maggiore generale Schmitt, sarà designato nelle prossime ore. Del nuovo dispositivo faranno parte unità di elite come il primo Spahi, il reggimento più decorato della cavalleria fran-

cese, e il secondo Rei (reggimento straniero di frontiera) impegnato in tempi recenti in Ciad e Libano. Le nuove forze che si preparano a partire porteranno così a quota 13 mila il totale della presenza francese nella zona calda del Golfo. Oltre alle forze inviate in Arabia Saudita, infatti, va considerato il contingente imbarcato a bordo della squadra navale del Golfo e il distacco di base a Gibuti. Il dispositivo militare dovrebbe essere pronto entro la fine del mese. I rinforzi dovrebbero installarsi a Yambo, sul mar Rosso, dove si sta dirigendo anche la portaerei Clemenceau.

«Abbiamo tutte le ragioni per felicitarsi per la celerità e l'unanimità del voto dell'Onu», ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Daniel Bernard, commentando la settima risoluzione del Consiglio delle Nazioni Unite - che ha deciso così di condannare l'atto di aggressione commesso dagli iracheni contro la residenza dell'ambasciatore di Francia e le altre ambasciate, di esigere la liberazione di tutti i cittadini stranieri trattenuti in Irak e in Kuwait, e di riaffermare l'esigenza di un'applicazione più stretta dell'embargo sotto tutte le sue forme aprendo la strada ad un lavoro di misure concrete che potranno essere prese per rafforzare l'embargo». Intanto oggi si apre a Monaco il vertice tra Mitterrand e Kohl: all'ordine del giorno, oltre l'unificazione tedesca (in particolare il ritiro dei 51 mila militari francesi di stanza nella Rfg, dei quali 3 mila a Berlino, previsti dal trattato due più quattro firmato mercoledì scorso a Mosca) anche l'incandescente crisi del Golfo.

A sorpresa Baghdad apre i confini con l'Arabia Saudita
Drammatiche testimonianze nei racconti dei primi profughi che stanno arrivando in massa a Riyadh
Prosegue intanto l'opera di annessione

Le autorità di occupazione irachene in Kuwait hanno aperto il confine con l'Arabia Saudita, incoraggiando la popolazione ad abbandonare l'emirato. Migliaia di profughi si affollano alla frontiera. Intanto il governo di Baghdad prosegue nell'annessione di quella che considera ormai una «provincia» irachena e nomina il ministro delle amministrazioni locali governatore del Kuwait.

DHAHRAN. Le autorità di occupazione irachene in Kuwait hanno improvvisamente aperto la frontiera che divide il territorio dell'emirato dall'Arabia Saudita. Secondo fonti saudite, attraverso il posto di confine di Karquish migliaia di famiglie kuwaitiane avrebbero già lasciato il proprio paese, mentre lunghe file di auto si stanno formando in attesa di poter passare. Stando alle stesse informazioni, i soldati iracheni facilitano al massimo il transito dei profughi, dando così l'impressione, come ha detto un funzionario della polizia saudita, che si sta «praticamente spingendo» la popolazione del Kuwait ad abbandonare il paese.

La frontiera, che era stata chiusa dagli iracheni al momento dell'invasione, è stata ora aperta soltanto in uscita. A quanto risulta, solo i cittadini dell'emirato vengono lasciati passare, mentre non si ha nessuna conferma delle notizie secondo cui tra i profughi vi sarebbero anche cittadini occidentali e di altri paesi. Secondo quanto riferito dai primi kuwaitiani giunti nella regione di Hafr el Batem, le truppe di occupazione stanno effettivamente incoraggiando la popolazione ad andarsene. Si tratta, come scrive il giornale saudita Al-Ayyan, di una specie di «esodo organizzato». Prima di passare la frontiera, i profughi ven-

gono privati dei propri documenti e ottengono dalle autorità saudite un visto di tre giorni. Secondo i loro racconti, inoltre, durante il viaggio nel deserto, i fuggiaschi vengono fermati dai numerosi posti di blocco iracheni e spogliati del denaro e di ogni altro bene di valore.

È difficile comprendere con esattezza le ragioni che hanno indotto le autorità irachene ad aprire, sia pure parzialmente, la frontiera fra il Kuwait e l'Arabia Saudita. In mancanza di un annuncio ufficiale di Baghdad, non è dato neppure sapere fino a quando il provvedimento resterà in vigore. Secondo un uomo di affari giunto insieme ai profughi in territorio saudita, «gli iracheni vogliono radere al suolo il Kuwait prima di andarsene e stanno tentando di infiltrare gente in Arabia Saudita».

Con l'arrivo di questa nuova ondata di profughi, si moltiplicano i racconti drammatici di violenze di ogni genere subite, in seguito all'aggressione, dalla popolazione civile. Khaled

Hilal, funzionario presso il ministero kuwaitiano del culto prima dell'invasione, descrive una situazione tragica: «Non vi è sicurezza. Le truppe irachene devastano, saccheggiano e uccidono in continuazione. Gruppi di soldati, spesso accompagnati da ufficiali, vanno di casa in casa rubando qualsiasi oggetto di valore su cui riescano a mettere le mani. Ho visto coi miei occhi gente trucidata davanti a casa mia. Conoscevo personalmente sei persone che sono state uccise».

Un uomo di affari che ha voluto essere identificato solo come Salah ha raccontato che a Firdaws (un quartiere di Kuwait City) due giorni fa tredici giovani sono stati uccisi in pubblico. Un altro uomo di affari, identificato come Hamoud, ha detto che gruppi di palestinesi fungono da vigilantes per le forze irachene: essi hanno scritto «Palestina» sui veicoli della polizia kuwaitiana, vanno in giro armati e mostrano agli iracheni dove vivo-

no gli sceicchi». Secondo membri della resistenza clandestina in Kuwait, gli iracheni avrebbero ucciso venerdì scorso ventuno persone che si erano rifiutate di affiggere manifesti con il ritratto di Saddam Hussein. Stando alla stessa fonte, nell'ospedale Adan, vicino alla città petrolifera di Ahmadi, le truppe di occupazione avrebbero passato per le armi dodici medici, poiché erano morti in quell'ospedale un ufficiale e un soldato iracheni.

Prosegue, intanto, da parte del governo di Baghdad, l'opera di annessione di quella che viene ormai considerata una semplice «provincia» irachena. Il ministro iracheno delle amministrazioni locali, Ali Hasan al Mayid, membro della Direzione regionale del partito Baas al potere, è stato nominato governatore del Kuwait. In seguito a questa decisione, i 170.000 uomini della forza di occupazione irachena passano sotto il suo comando.



James Baker

Baker: «Impegno per venti miliardi di dollari»

Baker, lasciando la Rfg, ha voluto ricordare che gli impegni di assistenza degli alleati Usa nella crisi del Golfo, ammontano a un totale di 20 miliardi di dollari. «Una mobilitazione straordinaria senza precedenti» ha detto il segretario di stato americano. Baker ha rivelato anche che Washington ha chiesto all'Urss mezzi di trasporto per le truppe siriane. Mosca non ha ancora risposto.

BONN. In una conferenza stampa tenuta in serata all'aeroporto di Bonn-Colonia prima di lasciare la Germania Ovest per far ritorno a Washington, il segretario di stato americano James Baker ha affermato che i recenti impegni di assistenza da parte degli alleati degli Stati Uniti per sostenere lo sforzo nel Golfo ammontano ad un totale di 20 miliardi di dollari. Baker ha anche rivelato di aver chiesto all'Urss di fornire mezzi di trasporto aereo per le truppe siriane che vengono inviate nel Golfo, ma che Mosca non ha ancora dato una risposta.

Il segretario di stato ha poi aggiunto di ritenere che la crisi possa essere risolta in maniera pacifica rievocando che gli stati uniti non hanno stabilito nessuna data entro la quale le sanzioni dell'Onu devono avere effetto prima che Washington faccia ricorso ad una azione militare. Ha però ribadito che gli Stati Uniti non escludono nessuna opzione. Baker ha poi prospettato la possibilità di chiedere a van governi di fornire assistenza alla Siria a motivo dell'impegno di quest'ultima negli sforzi per il Golfo. Ha precisato di non aver ancora chiesto ad altri paesi di assistere finanziariamente la Siria poiché deve prima accertarsi se ciò sia legale nel quadro della legislazione americana, dato che la Siria figura sulla lista americana di paesi che patrocinano il terrorismo.

prima di ripartire dalla Rfg, Baker ha espresso compiacimento per una mobilitazione internazionale «senza precedenti» contro l'Irak, dicendo che «la comunità internazionale ha dato un vero senso al concetto di condivisione delle responsabilità. Il mondo intero risponde, e risponde in maniera senza precedenti. Il messaggio è chiaro: il mondo non tollererà questa aggressione. Noi vogliamo mostrare a Saddam che il suo isolamento e le pressioni nei suoi confronti continueranno ad aumentare, e non a diminuire».

Dodici miliardi di dollari sono stati promessi dal Kuwait, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, due miliardi dalla Rfg mentre il Giappone, come ha detto Baker, si è impegnato per un'assistenza di quattro miliardi di dollari. Inoltre la commissione europea ha proposto ai dodici della Cee di versare circa due miliardi di dollari ai tre paesi gravemente colpiti dall'embargo contro l'Irak (Egitto, Giordania e Turchia). Il che porta il totale degli impegni a 20 miliardi di dollari. Dopo aver rilevato che 26 paesi sono attualmente presenti sotto l'una o l'altra forma nella regione del Golfo, Baker ha detto: «Abbiamo ricevuto un appoggio militare senza precedenti. Abbiamo anche ottenuto impegni politici per non accettare nessun esito di questa crisi che non preveda un ritiro senza condizioni dell'Irak e il ripristino del governo legittimo del Kuwait».

I palestinesi dei Territori con Saddam

«Tagliare il petrolio all'Occidente»

I palestinesi dei Territori scendono apertamente in campo a sostegno di Saddam, chiedendo ai paesi arabi di tagliare le forniture di petrolio all'Occidente e di mandare truppe in Irak. Il duplice appello è contenuto in un messaggio letto alla conferenza pro Saddam in corso ad Amman e che si concluderà oggi. Nella capitale giordana è arrivato da Baghdad l'ex presidente algerino Ben Bella.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Dalle manifestazioni popolari e dalla esibizione di ritratti di Saddam Hussein ad iniziative politiche concrete di sostegno al dittatore iracheno nella sua «sfida agli Stati Uniti», questo il salto di qualità compiuto ieri dalla leadership unificata clandestina della intifada palestinese. In una lettera indirizzata alla Conferenza pro irachena in corso ad Amman e la cui lettura è stata salutata da scroscianti applausi, la leadership della intifada chiede ai paesi arabi che sostengono (o non con-

damano) Baghdad - e in particolare a Libia ed Algeria - di sospendere le forniture di petrolio ai paesi occidentali impegnati militarmente nel Golfo e di inviare truppe a sostegno dell'Irak, mentre alla Siria si chiede di ritirare i contingenti già inviati in Arabia Saudita e negli Emirati e ai popoli egiziano e marocchino di opporsi alla politica di intervento del loro governo. Proprio ieri il Cairo ha deciso di inviare sul territorio saudita altri quindicimila soldati, mentre Damasco si appresta

a mandare una intera divisione corazzata. «La lotta è il solo modo per sconfinare le flotte e gli eserciti; impegnano dunque tutte le nostre forze e i nostri fucili per spezzare il blocco contro l'Irak», dice il messaggio della leadership palestinese, che esorta anche i popoli arabi ad arruolarsi volontari per l'Irak e ad istituire a tale scopo un apposito fondo.

La presa di posizione dei dirigenti dell'intifada nei territori occupati è stata sottolineata, nel contesto di Amman, da un feroce intervento di Abbas Zaki, membro del Comitato centrale di Al Fatah. «Uniamoci - ha detto Zaki - perché siamo noi l'obiettivo (dell'intervento Usa, ndr); facciamo sentire al nemico che c'è un cobra nel letto di tutti coloro che cospirano contro l'Irak. Come si vede, siamo ben al di là della originaria posizione - assumta almeno qui nei territori occupati - di dura condanna

della presenza militare americana, ma al tempo stesso quanto meno di disapprovazione per l'invasione irachena del Kuwait. Sabato sera del resto i leader del Fronte democratico e popolare per la liberazione della Palestina, Hawatme e Habash, si erano schierati in modo ancora più duro, approvando di fatto l'annessione dell'emirato da parte di Saddam Hussein.

«Ogni attacco all'Irak - ha detto ancora Zaki nella seduta di ieri - è una minaccia alla intera nazione araba; chiunque non si unisce alla battaglia che deciderà il destino degli arabi è un traditore». Gli ha fatto eco Abdel Majeed Al Rafi, capo della sezione libanese del partito Baas pro iracheno: «La mano che si leverà per attaccare l'Irak sarà tagliata, ed essi (gli americani, ndr) berranno dall'amara coppa della disfatta». La conclusione dei lavori della Conferenza pro Saddam è prevista per la giornata

Vola in Urss il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita

Irruzione nelle ambasciate Mosca: «Un atto inammissibile»

In una nota del ministero degli Esteri dell'Urss una ferma condanna dell'Irak dopo l'irruzione nelle ambasciate del Kuwait: un atto «inammissibile». Giunto a Mosca il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, Saud Al-Faisal, per ristabilire le relazioni diplomatiche dopo 52 anni. Apprezzamenti per il «senso di responsabilità» manifestato dal Cremlino nella ricerca della pace e della sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. Una nuova condanna dell'Irak da parte del Cremlino dopo le irruzioni dei militari di Baghdad nelle sedi diplomatiche di Kuwait City. È stata diffusa ieri attraverso l'agenzia ufficiale Tass da parte del ministero degli Esteri e denuncia un aggravamento ulteriore della situazione nel Golfo Persico e in tutta la regione. La nota, rilasciata dal «rappresentante del ministero» - così si legge nel dispaccio - fa riferimento soltanto alla violazione dell'immunità diplomatica della sede francese: «l'Unione Sovietica condanna queste azioni da parte delle forze di occupazione irachene».

Secondo il ministero sovietico, si tratta di atti «inammissibili» nel quadro delle vigen-

ti leggi internazionali, che violano «le regole di rapporti civili tra gli stati e che aggravano ancora di più la situazione». Questa presa di posizione conferma viepiù l'atteggiamento fermo del Cremlino nei riguardi di Saddam Hussein, ribadito ultimamente sia al vertice di Helsinki sia negli incontri che Gorbaciov ha avuto alla fine della scorsa settimana con il ministro degli Esteri italiano De Michelis, con il britannico Hurd e con il segretario di Stato degli Usa, Baker.

Ma ieri la posizione dell'Urss ha rivelato un'altra faccia interessante proprio nella politica verso i paesi arabi. Il giorno dopo il ricevimento da parte di Gorbaciov di due ministri di Tel Aviv, è arrivato

a Mosca il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, il principe Saud Al-Faisal, accolto con tutti i riguardi dal sovietico Eduard Shevardnadze. Lo scopo è il ristabilimento di normali rapporti diplomatici tra i due stati dopo ben 52 anni: «è atteso - aveva scritto la Tass - per intavolare negoziati e per sottoscrivere un accordo». Si tratta di un evento anche questo storico se si pensa che avviene nel pieno della crisi del Golfo nella quale il governo di Riad è in prima linea contro il governo di Baghdad che, nonostante la condanna del Cremlino, rimane in ottimi rapporti con Mosca. Il principe Saud Al-Faisal ha dichiarato poco prima di arrivare nella capitale sovietica: «credo che i tempi siano adesso più opportuni che mai per stringere legami effettivi, anche alla luce del ruolo positivo giocato dall'Urss per assicurare sicurezza e stabilità nel mondo e, in particolare, nel Medio Oriente».

Un alto funzionario del ministero degli Esteri sovietico, Sergej Kirpichenko, ha dichiarato all'agenzia che ad

entrambe le parti una incommunicabile di decenni era da tempo considerata del tutto «innaturale» e che un'«intesa era da parecchi alle vite. Uno degli ostacoli, negli ultimi tempi, era rappresentato dall'invasione dell'Afghanistan. Ma dopo il ritiro delle truppe sovietiche (avvenuto nel febbraio del 1989) e gli accordi di Ginevra, che l'Arabia Saudita salutò calorosamente, cadde ogni ragione per mantenere la rottura diplomatica. E, adesso, il principe Saud può affermare che il ristabilimento delle relazioni servirà la causa della giustizia, della pace e dei vitali interessi dei due stati».

Il governo di Riad «apprezza» il sostegno sovietico all'attuale andamento dei rapporti internazionali e sottolinea l'importanza del ruolo dell'Urss per la sicurezza e la pace nella regione «affrontando le sfide con senso di responsabilità». C'è anche un palese apprezzamento per Gorbaciov che viene considerato come «un nuovo tipo di leader che aspira alla prosperità nel mondo».

Baghdad respinge gli aiuti alimentari

BAGHDAD. L'Irak ha respinto la risoluzione 666 adottata giovedì dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riguardante la distribuzione di aiuti alimentari inviati in Irak e Kuwait definendola «umiliante e ingiusta», riferisce oggi l'agenzia irachena Ina. Citando un portavoce ufficiale del ministero degli Esteri, la Ina dice che «questa risoluzione iniqua assomiglia a tutte quelle espresse dall'Onu dopo il 2 agosto», data dell'invasione del Kuwait. Il Consiglio di Sicurezza aveva deciso che gli aiuti alimentari fossero introdotti e distribuiti in Irak e Kuwait dalle Nazioni Unite, dalla Croce Rossa e da altri organismi internazionali. Il rappresentante iracheno all'Onu ha detto che la supervisione mira soltanto ad umiliare il popolo iracheno e a stringere i controlli attorno a questo paese il quale «è capace di gestire da sé» il suo fabbisogno in grano, farina, riso, zucchero, latte e carne.

L'Irak ha invitato il principe Sadrudin Agha Khan, designato a presiedere alle operazioni, a rifiutare questa missione. Il principe era atteso per oggi ad Amman, da dove doveva proseguire per Baghdad.

Corteo à Madrid «No alla guerra»

MADRID. Fra le 2.000 e le 3.000 persone, secondo giornalisti presenti, hanno manifestato oggi a Madrid contro l'invio di truppe spagnole nel Golfo. Alla testa del corteo, organizzato in particolare da associazioni pacifiste, vi era un cartello sul quale si leggeva: «No all'intervento nel Golfo, no alla guerra». Al termine della riunione un manifestante ha letto un comunicato in cui si condanna l'annessione del Kuwait da parte dell'Irak e si accusano gli Stati Uniti di voler diventare «il poliziotto del terzo mondo». Nel comunicato si chiede anche ai soldati presenti nella zona del Golfo di «non sostenere una guerra assurda che non li riguarda» e li si invita a disertare.

Una manifestazione analoga, con la partecipazione di 500 persone, si era svolta già in mattinata a Saragozza (spagna nord-orientale). Secondo un sondaggio pubblicato oggi dal quotidiano madrilenio El mundo, il 56,4 per cento degli spagnoli è favorevole al richiamo in patria delle tre navi inviate da Madrid nel Mar Rosso e nel Golfo.

SABATO 22 SETTEMBRE

con l'Unità

un libro di 196 pagine



per conoscere per discutere per valutare